

La regione Alpe Adria durante la Guerra fredda: un'eccezione nell'Europa divisa*

Petra Mayrhofer/Karlo Ruzicic-Kessler

Abstract

The Alps-Adriatic Region during the Cold War: A special case in a divided Europe

This article examines the history of a frontier region during the Cold War that has long been neglected by historical research. The Alps-Adriatic region covers the border areas of Austria, Italy and Yugoslavia. It provides a unique example of how interregional cooperation was shaped in an area where differing economic, social, and international attitudes and world views collided. The article focuses mainly on cross-border relations from a bottom-up perspective. Therefore, the authors consider questions such as how representatives from the border regions communicated with one another, and what were the driving factors in the creation of closer cooperation during the 1960s and 1970s. Lastly, they also discuss bilateral (national) and international factors that were paramount for the development of this region.

Introduzione

Nel novembre 1978 le repubbliche socialiste jugoslave di Slovenia e Croazia, le regioni italiane Veneto e Friuli-Venezia Giulia, e i *Bundesländer* austriaci Carinzia, Stiria e Alta Austria fondarono la “Comunità di lavoro dei *Länder*, delle Regioni e delle Repubbliche delle Alpi orientali”, meglio nota come “Comunità di lavoro Alpe Adria”. Nel contesto della Guerra fredda e malgrado tutte le differenze che derivavano dall'appartenenza a diversi sistemi economici, l'iniziativa segnalava chiaramente l'esistenza di tutta una serie di interessi e prospettive di sviluppo comuni da parte di regioni confinanti collocate nel cuore dell'Europa.

Questo contributo analizza la genesi della collaborazione regionale transfrontaliera tra Austria, Italia e Jugoslavia, focalizzandosi soprattutto sugli anni Sessanta e Settanta e sul delicato scenario internazionale in cui essa venne a realizzarsi. Durante la Guerra fredda i margini di manovra per una cooperazione regionale che oltrepassasse i confini ideologici sembravano essere davvero limitati.¹ Le regioni di confine qui considerate (il Friuli-Venezia Giulia italiano, la Carinzia austriaca e l'allora repubblica socialista jugoslava di Slovenia) si trovavano in aree periferiche dei rispettivi Stati e nella prima metà del Novecento avevano perso, o si erano visti arbitrariamente modificati, i propri naturali spazi commerciali ed

* Traduzione dal tedesco in italiano da Carlo Romeo.

1 VÄYRYNEN, Regionalism, p. 28.

economici. Ciò rende la regione Alpe Adria un caso di studio molto interessante all'interno di un complesso scenario internazionale. In particolare verranno esaminate le iniziative intraprese dalle regioni di confine, inserendole nella più ampia cornice delle relazioni reciproche tra Italia, Jugoslavia e Austria in questa fase della Guerra fredda, delle quali la ricerca si è già ampiamente interessata negli ultimi anni.² Tale cornice entra nell'analisi come variabile capace (come si vedrà attraverso alcuni esempi) di influenzare e determinare collaborazioni, collegamenti ma anche conflitti tra i singoli livelli politici.

In quest'area il contesto internazionale svolse un ruolo importante date le condizioni storiche di partenza: entrambe le guerre mondiali portarono a un riassetto delle frontiere. Dopo la Prima guerra mondiale i trattati di pace di St. Germain e di Trianon, come pure il piano dei "14 punti" di Woodrow Wilson, produssero reciproche rivendicazioni territoriali da parte degli Stati confinanti, di nuova fondazione oppure ampliatisi, nonché contese sulla demarcazione dei confini e l'emergere di minoranze nazionali. In particolare, dopo l'esito del referendum del 1920 nei territori mistilingui della Carinzia meridionale (favorevole all'annessione all'Austria), una minoranza di lingua slovena rimase dentro i confini austriaci. Le rivendicazioni territoriali austriache sulla Kanaltal/Val Canale, sulla Mießtal/Meža, sulla Untersteiermark/Štajerska e sul Tirolo meridionale di lingua tedesca furono invece respinte. Dentro i nuovi confini del Regno d'Italia, allargatosi a oriente, si ritrovarono quasi mezzo milione di sloveni e croati e con l'incorporazione del Tirolo meridionale una compatta minoranza di lingua tedesca (di oltre 200 000 persone).

Dopo il crollo della monarchia asburgica nel 1918, l'area alpino-adriatica è stata pertanto caratterizzata da una lunga storia di tensioni nazionali, economiche e culturali. Il periodo tra le due guerre fece registrare da subito conflitti tra l'Italia e il Regno di Jugoslavia; fascismo e nazionalsocialismo rafforzarono in quest'area le tendenze all'italianizzazione e alla germanizzazione; sia i carinziani di lingua slovena che le minoranze di lingua tedesca, slovena e croata in Italia subirono radicali misure di assimilazione. Il culmine di tale conflitto fu raggiunto durante la Seconda guerra mondiale, quando l'invasione della Jugoslavia (aprile 1941) da parte del Terzo Reich di Hitler e dell'Italia di Mussolini innescò una spirale di violenza tale da lasciare per molto tempo un tragico segno sull'insieme delle popolazioni dell'area alpino-adriatica. La popolazione slovena e croata della Jugoslavia subì snazionalizzazione forzata, lavoro coatto, internamento e deportazione. Gli ebrei furono sistematicamente perseguitati e assassinati. Seguirono, durante e dopo la guerra, uccisioni di massa e l'esodo di gran parte della popolazione di lingua italiana e tedesca dal territorio jugoslavo.³

2 Si veda ad esempio il contributo e la bibliografia riportata da PORTMANN/RUZICIC-KESSLER, *Yugoslavia*.

3 Cfr. WÖRSDÖRFER, *Krisenherd Adria*; MONZALI, *Il sogno*; SCHMID, *Deutsche und italienische Besatzung*; PUPO, *Il lungo esodo*; VALDEVIT, *Il dilemma di Trieste*.

Dopo la Seconda guerra mondiale furono ripresentate le rivendicazioni territoriali per la Carinzia meridionale, Trieste e il Tirolo meridionale tedesco e il loro esito dipese dall'atteggiamento degli Alleati. Ora, inoltre, nei Balcani era stata fondata la Jugoslavia socialista, che inizialmente contava sull'appoggio dell'Unione Sovietica. Tuttavia, dopo la rottura fra Tito e Stalin nel 1948, venne meno il sostegno internazionale per le rivendicazioni jugoslave sulla Carinzia meridionale, che rimase all'Austria.⁴ Nel Trattato di Stato del 1955 fu sancita la neutralità dell'Austria e i diritti delle minoranze linguistiche (articolo 7). Nel novembre 1955 la Jugoslavia aderì al Trattato di Stato.⁵ Il percorso verso la piena attuazione dei diritti delle minoranze si rivelò faticoso e conflittuale realizzandosi pienamente solo dopo il 2000.⁶

Gli Alleati decisero anche sulle dispute di confine tra Italia e Jugoslavia: in seguito al trattato di pace con l'Italia del 1947, la maggior parte dei territori ex italiani sull'Adriatico orientale furono ceduti alla Jugoslavia, mentre Trieste e dintorni avrebbero formato il "Territorio Libero di Trieste" (TLT), diviso in una "Zona A" anglo-americana e una "Zona B" jugoslava.⁷ La questione fu provvisoriamente risolta nell'ottobre 1954 con il *Memorandum d'Intesa* di Londra, che consegnava l'amministrazione delle due zone rispettivamente all'Italia e alla Jugoslavia, lasciando ancora da definire il futuro confine tra i due Stati.⁸ Il fatto che la minoranza slovena al di fuori della "zona A" non avesse ottenuto dall'Italia uno status speciale condizionò le relazioni bilaterali.

Nella questione dell'Alto Adige/Südtirol, invece, l'indifferenza sovietica rese possibile nel settembre 1946 un accordo tra il presidente del consiglio dei ministri italiano (con competenza anche agli affari esteri) Alcide De Gasperi e il ministro degli esteri austriaco Karl Gruber con cui l'Italia ottenne il mantenimento dell'Alto Adige, impegnandosi al contempo a garantire i diritti di minoranza della popolazione di lingua tedesca. Anche in questo caso, tuttavia, la piena attuazione di questi diritti richiese decenni.⁹ L'Austria sollevò la questione alle Nazioni Unite nel 1960 e la questione altoatesina rimase un motivo di conflitto nelle relazioni bilaterali fino alla fine degli anni Sessanta.¹⁰

Riguardo agli elementi della cornice entro cui si collocò la cooperazione nella regione Alpe Adria, va anche sottolineato che, dopo la rottura tra Tito e Stalin nel 1948, la Jugoslavia cercò di posizionarsi politicamente ed economicamente fuori dai due blocchi tra i cosiddetti "Paesi non allineati". Un'attiva politica di buon vicinato con gli Stati confinanti occidentali risultò utile in

4 KARNER/RUGGENTHALER, Eine weitere Unterstützung.

5 Cfr. GRAF/MAYRHOFER, Austria and Yugoslavia; DRAGIŠIĆ, Odnosi; HÖLL, Österreich-Jugoslawien; JESIĆ, Der Zeitabschnitt; SUPPAN et al. (a cura di), The Austrian State Treaty.

6 MATSCHER, Die Minderheitenregelungen.

7 VARSORI, Il trattato di pace italiano.

8 Su questo si veda il recente volume di TENCA MONTINI, Jugoslavia.

9 STEININGER, Die Südtirolfrage; IDEM, Südtirol; GEHLER (a cura di), Akten.

10 United Nations General Assembly Resolution no. 1497 (XV), 31.10.1960, item 68.

questa direzione. Durante il periodo della cosiddetta “distensione”, questa cooperazione portò vantaggi non solo alla Jugoslavia non allineata: anche la “neutrale” Austria volle profilarsi come mediatrice tra Est e Ovest e l’Italia, dal canto suo, rafforzò i suoi contatti con l’Europa orientale, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, cercando di guadagnare influenza economica e politica.¹¹

L’analisi sviluppata in questo studio si concentrerà tuttavia sull’impegno dei diversi attori politici ed economici all’interno di questa area di confine, che si rivelò fattore decisivo per lo sviluppo della cooperazione non meno del contesto storico o internazionale. In tal modo si illustrerà più in dettaglio una nuova dimensione della storia della Guerra fredda in quest’area: l’esempio della regione Alpe Adria può dimostrare come per lo sviluppo della collaborazione interregionale siano stati decisivi diversi fattori e livelli di sinergia: regionale, nazionale, internazionale.

L’intensificazione dei contatti negli anni Sessanta

Subito dopo la normalizzazione e il miglioramento delle relazioni tra Austria, Italia e Jugoslavia negli anni Cinquanta, in tutta l’area della regione Alpe Adria si svilupparono rapporti mirati alla cooperazione. Austria e Jugoslavia ripresero le strette relazioni economiche precedenti il 1938, anche perché le economie dei due Stati erano già complementari prima di quella data.¹² Così fu anche per le relazioni economiche italo-jugoslave. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Roma cercò in fretta nuovi punti di contatto con i mercati dell’Europa orientale per individuare un’economia complementare, come quella della Jugoslavia,¹³ e anche quest’ultima mostrò un’apertura all’Italia.¹⁴

Gli accordi commerciali e di confine degli anni Cinquanta e Sessanta mostrano chiaramente che tutti i governi e gli attori regionali della futura Comunità Alpe Adria erano interessati ad allargare le relazioni economiche con gli Stati e le regioni vicine.¹⁵ Si aggiunse la creazione di commissioni miste per facilitare la futura collaborazione e per migliorare gli scambi tra le regioni di confine. Tra queste commissioni, oltre a quella austriaco-jugoslava, ve ne fu una italo-sloveno-croata per l’attuazione dell’accordo di Udine del 1955 (per ulteriori scambi transfrontalieri), che consentiva agli abitanti delle regioni confinanti di attraversare senza ostacoli la frontiera fino a quattro volte al mese.¹⁶ Fu inoltre creata la commissione italo-slovena per la gestione delle acque e quella per le infrastrutture stradali, che doveva garantire migliori collegamenti tra i comuni sloveni su entrambi i lati del confine).¹⁷

11 GRAF/MEISINGER (a cura di), *Österreich im Kalten Krieg*; GEHLER, *Österreichs Außenpolitik*; GARZIA/MONZALI/IMPERATO (a cura di), Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i popoli del Mediterraneo; GARZIA/MONZALI/BUCARELLI (a cura di), Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i Balcani.

12 SUPPAN, *Hitler – Beneš – Tito*, pp. 1635 e seg.

13 BUCARELLI, *Economic Détente*.

14 ROLANDI, *Con ventiquattromila baci*.

15 PORTMANN/RUZICIC-KESSLER, *Jugoslavia*, pp. 297–300.

16 ROLANDI, *Il prezzo*.

17 FERRARA, *La cooperazione*, p. 252.

Il regime commerciale stabilito nel 1962 per l'area Alpe Adria mirava a contatti economici più stretti tra le repubbliche jugoslave di Slovenia e Croazia e le regioni confinanti dell'Austria e dell'Italia, sulla base di liste di libero scambio con un tetto massimo, che venne approvata dai rispettivi governi attraverso accordi bilaterali.¹⁸ E così, in una fase in cui la distensione internazionale si faceva strada anche in Europa, i governi di Roma, Belgrado e Vienna istituzionalizzarono alcune iniziative transfrontaliere fondamentali per migliorare i collegamenti nelle regioni confinanti e avrebbero posto le fondamenta di una integrazione interregionale ancor più profonda. Il 28 novembre 1964 Italia e Jugoslavia sottoscrissero inoltre un accordo di collaborazione economica, industriale e tecnica,¹⁹ che promuoveva la cooperazione tra imprese italiane e jugoslave; quelle slovene e in misura minore anche quelle croate strinsero accordi transfrontalieri con industrie vicine. In tale direzione nel 1965 venne abolito l'obbligo di visto tra la Jugoslavia e i suoi vicini occidentali, cosa che aiutò significativamente il turismo e il lavoro transfrontaliero.

Nel 1963 in Italia fu creata la regione Friuli-Venezia Giulia (FVG) dotata di uno statuto speciale e negli anni successivi essa sarebbe divenuta un motore dell'integrazione interregionale. La creazione di un'entità politica autonoma sul versante italiano dell'Alpe Adria rappresentò un passaggio chiave per stabilire colloqui paritari all'interno dei sistemi nazionali. Un obiettivo della regione, infatti, era quello di "dare concreta rilevanza al ruolo del Friuli-Venezia Giulia quale Regione-ponte verso i paesi dell'Est europeo [...] in modo che le fortunate circostanze della posizione geografica e delle tradizioni culturali possano trovare una concreta base per essere sfruttate ed utilizzate con pieno profitto"²⁰. La regione FVG cercò inoltre di mettere in contatto le sue camere di commercio con quelle delle regioni confinanti per creare una rete di collaborazione economica.²¹

La creazione della regione autonoma giunse in tempo anche per un'iniziativa trilaterale di scambio culturale. Su iniziativa di Hanns Koren, allora vice governatore della Stiria, la biennale trilaterale *Trigon* (1963–1995) si propose di illustrare gli sviluppi dell'arte contemporanea nella regione Alpe Adria, nelle prime due edizioni in forma generica e dal 1967 con focus tematici, quali l'ambiente (1967), il rapporto tra architettura e libertà (1969), tra città e arte (1969), i nuovi strumenti artistici audiovisivi (1971) etc.²² Nel 1967 nacque anche la mostra d'arte interregionale *IntArt* e la Carinzia assegnò un premio per artisti figurativi della regione Alpe Adria. Va sottolineato che dopo la Seconda guerra mondiale si era già registrato un primo scambio culturale

18 ZACCARIA, Yugoslavia, Italy, and European Integration; IDEM, La strada per Osimo.

19 RUZICIC-KESSLER, Italy and Yugoslavia, pp. 645–647.

20 FERRARA, La cooperazione, p. 253.

21 STRASSOLDO/DELLI ZOTTI, Alpe-Adria, p. 268.

22 Sull'iniziativa si veda URL: <https://www.museum-joanneum.at/neue-galerie-graz/ausstellungen/trigon> [27.7.2021].

(spettacoli d'opera lirica ed esposizioni), su iniziativa dell'associazione culturale slovena in Carinzia.²³ Negli anni Sessanta tale scambio si professionalizzò e, a ogni inizio d'anno, si tennero riunioni di coordinamento tra le regioni per programmare lo scambio di spettacoli ed eventi.²⁴ Nel corso degli anni Settanta venne pubblicato un calendario trilaterale di eventi comuni.²⁵

Sotto il nome di *Quadrigon*, Slovenia, Croazia, Friuli-Venezia Giulia e Carinzia crearono una commissione per collaborare nell'ambito della pianificazione territoriale e del turismo.²⁶ In quest'ultimo campo vi fu un'attenzione speciale. Frutto di regolari incontri sul turismo transfrontaliero fu dal 1968 la redazione di un opuscolo comune sul turismo invernale a Villach, Tarvisio, Jesenice e Radovljica²⁷ e nei primi anni Settanta si pensò alla produzione di un film promozionale comune.²⁸ Il *Landesstudio Kärnten* (il servizio pubblico radiotelevisivo carinziano) produsse inoltre una propria serie di trasmissioni (*Drehscheibe Südost*) sull'area alpino-adriatica. Tutto questo testimonia come la cooperazione negli scambi culturali e nella pianificazione territoriale, insieme alle iniziative economiche, abbia svolto un ruolo importante in questa prima fase di collegamento interregionale e abbia posto le premesse di una sempre più radicata fiducia, necessaria allo sviluppo di ulteriori programmi comuni.

Fondamentali per questo avvicinamento risultarono comunque anche le riforme in Jugoslavia degli anni Sessanta e Settanta che conferirono alle singole repubbliche socialiste maggiori spazi di manovra. La modifica della costituzione jugoslava nell'aprile 1967 diede alle repubbliche maggiori competenze in politica estera. Di conseguenza furono istituite commissioni per le questioni attinenti alle relazioni interstatali e nei governi delle repubbliche nacquero comitati per il commercio estero; furono creati anche propri uffici per le relazioni culturali con l'estero.²⁹ Tuttavia questo modello di autogoverno socialista, messo in pratica dalla federazione jugoslava senza precise linee d'indirizzo di pianificazione statale, cominciò ben presto a mostrare le prime crepe, quando la bolla del credito nelle repubbliche e gli investimenti nelle autonome politiche del lavoro iniziarono a produrre un debito pubblico sempre più alto.³⁰

23 SUPPAN, Kärnten und Slowenien.

24 Kärntner Landesarchiv (KLA), 603 Handregistratur Sima, Hans, 51 Kontaktnahme mit dem Ausland, Italien, Jugoslawien 1968.

25 KLA 603 Handregistratur Sima, Hans, 50 Kontakte mit Jugoslawien 1970, LH 51/2/1970, Betreff: Sitzung des Arbeitsausschusses für die Zusammenarbeit der drei Länder in Triest.

26 KLABJAN, Transnacionalne politike, p. 412.

27 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 51 Kontaktnahme mit dem Ausland, Italien, Jugoslawien 1968.

28 KLA 603 Handregistratur Sima, Hans, 51 Kontakte mit Italien 1972, Hans Sima an Alfredo Berzanti, Klagenfurt, 12.6.1972.

29 Österreichisches Staatsarchiv/Archiv der Republik (ÖStA/AdR), Bundeskanzleramt/Auswärtige Angelegenheiten (BKA/AA), II-Pol, Politische Berichte Laibach 1968, Allegati a Zl. 65-Res/68, Heinrich Riesenfeld an Bundesministerium für Auswärtige Angelegenheiten, Ljubljana, 16.9.1968.

30 SUNDHAUSSEN, Jugoslawien, pp. 141–158.

Posta di fronte a massicci problemi nella bilancia dei pagamenti, la Jugoslavia, come paese socialista, consentì investimenti esteri. Aumentò senza sosta, inoltre, il divario tra le repubbliche nord-occidentali, più ricche, e quelle sud-orientali, più povere.³¹

Di fatto l'impegno dei presidenti del consiglio esecutivo della Slovenia Janko Smole e Stane Kavčič, di orientamento filo-occidentale, puntò sui contatti con l'Ovest non solo a vantaggio dell'economia slovena, ma anche in relazione al posizionamento della Slovenia all'interno dello Stato jugoslavo. Nella regione Alpe-Adria tale ruolo si manifestò nell'intensificazione della collaborazione con le regioni vicine. Non sorprende quindi che nella seconda metà degli anni Sessanta le camere di commercio di Slovenia e Croazia abbiano fatto richiesta di maggiore libertà di scambio con le regioni confinanti,³² dato che gli accordi commerciali precedenti non corrispondevano ai loro desideri. L'idea era di esentare dai dazi le regioni di confine ed espandere lo spazio di libero scambio. In riferimento alle fiere dell'Alpe Adria, inoltre, queste misure erano concepite come strumento per aumentare il volume degli scambi e creare un varco per regolari scambi commerciali, mentre le regioni di confine con l'Italia furono viste come una porta di accesso al mercato della Comunità economica europea (CEE).³³

Questo accordo del 1962 sulle fiere nell'Alpe Adria fu cruciale per lo sviluppo delle relazioni economiche tra la Slovenia e la Croazia e le regioni di confine italiane e austriache. Benché tali accordi fossero stati sanciti a livello nazionale, le regioni di confine ottennero uno strumento economico capace di promuovere nuovi collegamenti transfrontalieri. Lo dimostra la politica portata avanti dalle camere di commercio di Slovenia e Croazia e da gruppi di interesse locali all'interno delle due repubbliche. Questi attori regionali, ad esempio, in occasione di colloqui interni tra le camere di commercio e il governo centrale di Belgrado, cercarono di convincere il governo a permettere loro di partecipare ai colloqui commerciali e di poterli avviare autonomamente.³⁴ Benché si possa solo avanzare ipotesi sui reali obiettivi, l'impressione è che sia i rappresentanti sloveni che quelli croati cercassero la via di un'autonomia politica, individuando tutti i possibili canali diplomatici utili alle loro iniziative. Spicca anche la circostanza che più tardi queste camere sarebbero state definite da alcuni diplomatici in Slovenia come strumenti della diplomazia della repubblica per cercare di istituire rappresentanze nelle regioni confinanti.³⁵

31 UNKOVSKI-KORICA, Self-Management; JAKIR/LUNIĆ, What Were the Outcomes; JAKIR, Wirtschaft.

32 Su questo ZACCARIA, Yugoslavia, Italy, and European Integration.

33 Arhiv Jugoslavije (AJ), 277, Pov. 57/2-69, L. Cukala an P. Tomić, 22.12.1969. Su questo più estesamente: ZACCARIA, Yugoslavia, Italy, and European Integration.

34 Richieste in questo senso si trovano nelle relazioni annuali sulla collaborazione regionale. Si veda il fondo: AJ, 277-1969.

35 KLABJAN, Transnacionalne politike, p. 415.

Un ulteriore fattore di intensificazione della cooperazione regionale fu rappresentato dal personale impegno da parte di politici regionali di grande rilievo.³⁶ Il governatore socialdemocratico della Carinzia Hans Sima, di lingua tedesca ma nato da una coppia mistilingue, aveva inserito il rafforzamento dei contatti con le regioni vicine tra i principali obiettivi nella sua dichiarazione programmatica di governo del maggio 1965.³⁷ Per Sima si dovevano promuovere gli interessi economici carinziani attraverso una maggiore cooperazione.³⁸ Del resto ciò risultava coerente con la linea della politica estera austriaca: il ministro degli esteri Bruno Kreisky, infatti, nella sua prima dichiarazione alla stampa nel 1959 aveva già messo in primo piano nella sua agenda la “politica di buon vicinato” con i Paesi confinanti a oriente, facendo anche riferimento alla storia asburgica.³⁹ Seguirono anni di fitte visite diplomatiche da parte di Sima ai suoi colleghi italiani e sloveni, i quali a loro volta si incontrarono bilateralmente; non vi è però traccia di un incontro trilaterale.

Tornando alla dichiarazione programmatica di Sima, bisogna segnalare che non solo Alfredo Berzanti, presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, ma anche il primo ministro della Slovenia Janko Smole reagirono prontamente al segnale e invitarono ufficialmente Sima.⁴⁰ In occasione della visita di Sima a Lubiana, alla fine dell'agosto 1965, si discusse di un possibile coordinamento nella costruzione di strade nelle due regioni di confine. La Slovenia propose una cooperazione tra le istituzioni turistiche carinziane e slovene, in particolare riguardo allo sviluppo del turismo invernale; si parlò anche di intensificare lo scambio culturale, nonostante le riserve in questo campo da parte del ministero degli esteri austriaco. L'ambasciata austriaca a Belgrado chiese a Vienna se riteneva “opportuno che i singoli *Bundesländer* concordino visite ufficiali dei loro più alti funzionari politici con le rispettive autorità jugoslave [...] senza coinvolgere il ministero federale degli affari esteri”. Vienna rispose che considerava “attualmente inopportuni progetti in questo senso da parte dei singoli governi dei *Länder*”.⁴¹ Eppure, solo poco più tardi, i contatti regionali sarebbero stati considerati punti di riferimento positivi per le relazioni bilaterali.⁴²

Bisogna considerare che gli sviluppi delle relazioni bilaterali influenzarono molto i contatti politici regionali. Per questo, ad esempio, tra il settembre 1967 e il gennaio 1969, a causa della tensione diplomatica sulla questione

36 Più estesamente a riguardo MAYRHOFER, Hans Sima; REPE/PRINČIĆ (a cura di), *Pred časom*.

37 MAYRHOFER, Hans Sima, p. 26.

38 Archiv Institut für Zeitgeschichte der Universität Wien, NL Karl Stuhlpfarrer, Kiste “Sima”, Sima, Hans, *Postulate meiner politischen Aktivitäten*, 1.3.1995, 3.

39 PETRITSCH, Bruno Kreisky, p. 139.

40 MAYRHOFER, Hans Sima, p. 116.

41 ÖStA/AdR, BKA/AA, II-Pol, Jugoslawien 1965, 2, Gr. Zl. 142049-6/65, Gzl. 142411- 6(pol)65, *Korrespondenz zwischen der österreichischen Botschaft Belgrad und dem Bundesministerium für Auswärtige Angelegenheiten*.

42 ÖStA/AdR, BKA/AA, II-Pol, Österreich 1968, 1, Gr. Zl. 114213-6/68, Gzl. 125309-6(Pol)68, *Information über Jugoslawien*, Wien, September 1968, pp. 31 sg.

dell'Alto Adige/Südtirol, i contatti politici tra la Carinzia e il Friuli-Venezia Giulia non poterono avere carattere ufficiale. Ciononostante essi continuarono e rappresentarono una base per il consolidamento della fiducia e della cooperazione nell'area di confine.⁴³

Riguardo agli scambi tra Slovenia e Carinzia negli anni Sessanta, la frequenza delle visite testimonia chiaramente come entrambe le parti fossero molto interessate a intensificare la cooperazione. Già nel marzo 1966 Janko Smole invitò nuovamente Sima a Lubiana. I due politici concordarono di rafforzare il legame tra Slovenia e Carinzia per quanto riguardava il turismo.⁴⁴ Infatti, poco dopo quest'incontro, sempre a Lubiana ne fu organizzato un altro tra rappresentanti del governo carinziano e sloveno. In tale occasione entrambe le parti si espressero a favore dell'aumento delle reciproche escursioni giornaliere e vacanze brevi; a tale scopo gli alberghi sloveni e carinziani avrebbero dovuto offrire programmi di vacanze comuni e anche i rappresentanti delle agenzie di viaggio slovene e carinziane e del marketing turistico avrebbero dovuto collaborare in questo senso. Inoltre, i delegati carinziani si dichiararono favorevoli all'assunzione di lavoratori sloveni stagionali nei settori dell'edilizia e della ristorazione, mentre quelli sloveni si dissero favorevoli alla possibilità per le imprese edili slovene di eseguire lavori in Carinzia in subappalto.

Questa visita mostrò un ulteriore vantaggio che i contatti politici regionali potevano apportare e cioè la maggior risonanza che poteva derivare a favore dei comuni interessi regionali, i quali dovevano essere però attuati a livello nazionale.⁴⁵ Smole, per esempio, sottolineò come la Jugoslavia fosse interessata a rafforzare le relazioni economiche con l'Austria e Sima si offrì come mediatore di questo messaggio a Vienna.⁴⁶ Verso la fine dell'agosto 1966 Hans Sima si recò nuovamente a Lubiana e in quest'occasione tra i temi discussi vi fu una possibile cooperazione sul suo progetto di fondare un'università in Carinzia; Smole affermò che avrebbe fornito volentieri il suo aiuto con uno scambio di idee in proposito.⁴⁷ Con il successore di Smole, Stane Kavčič, Sima concordò dei colloqui a Vienna e a Belgrado sull'importanza dello sviluppo dell'autostrada dei Tauri per l'area di confine.⁴⁸ I politici regionali definirono i loro

43 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 51 Kontakte mit dem Ausland 1967, Av. 15.09.1967; Messaggero Veneto, 25.1.1969.

44 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 51 Kontakte mit dem Ausland 1966, 51/53/1/66, Gedächtnisprotokoll "Regierungsgespräche anlässlich der Eishockeyweltmeisterschaften in Laibach", Klagenfurt 15.3.1966.

45 MAYRHOFER, Hans Sima, S. 128.

46 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 51 Kontakte mit dem Ausland 1966, 51/53/1/66, Gedächtnisprotokoll "Regierungsgespräche anlässlich der Eishockeyweltmeisterschaften in Laibach", Klagenfurt 15.3.1966.

47 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 51 Kontakte mit dem Ausland 1966, 51/54/1/1966, Av. Besuch des Herrn Landeshauptmannes von Kärnten in Ljubljana am 29.08.1966, Klagenfurt, 30.8.1966.

48 KLA 603, Sima, Hans, Handregistratur, 41 Rundfunkreden, Interviews, Presseausendungen 1959-1968; ÖSTA/AdR, BKA/AA, II-Pol, Politische Berichte Laibach 1968, Zl. 2-Pol/68, Heinrich Riesenfeld an Kurt Waldheim, Ljubljana, 7.9.1968.

contatti come parte integrante della politica estera statale; nelle parole di Hans Sima, le tre regioni erano indirettamente “il ponte verso l’apertura della politica estera da parte dei tre stati confinanti”.⁴⁹ In relazione all’invasione di Praga nel 1968, per esempio, Stane Kavčič espose a Sima la posizione jugoslava in caso di un attacco sovietico, con l’aspettativa che quest’ultimo ne riferisse a Vienna, cosa che fece. Accanto ai contatti ufficiali vi furono anche visite private. Hans Sima visitò regolarmente la fiera del vino a Lubiana e in tale occasione incontrò Janko Smole e Stane Kavčič, discutendo confidenzialmente anche problemi politici di attualità sia a livello federale che regionale.⁵⁰

Nei colloqui degli anni Sessanta la questione delle minoranze, pur non rivestendo un ruolo di primo piano, fu comunque sollevata. Nei media sloveni Sima affermò che la questione della minoranza in Carinzia per entrambe le parti non sarebbe stato più “un problema umano irrisolto”, dato che la storia produceva certo i suoi effetti, “ma bisogna riconoscere che il risentimento permanente non porta a nulla”. Il rafforzamento dei contatti regionali sarebbe rientrato negli orientamenti di base della politica carinziana e sarebbe risultato utile anche all’unificazione europea, perché “l’Europa comune può essere costruita solo dal basso, l’internazionalizzazione dei trasporti e del turismo richiede una politica dei grandi spazi e se noi, come piccolo modello, possiamo dare un modesto contributo in questa direzione, avremo assolto alla nostra missione”.⁵¹

Stane Kavčič ricordò comunque le questioni irrisolte contenute nell’articolo 7 del Trattato di Stato e chiese concreti colloqui con i rappresentanti delle minoranze per trovare soluzioni. Il governatore della Carinzia affermò che sarebbe stato difficile soddisfare la comune volontà di risolvere le questioni aperte, in particolare quella della segnaletica bilingue dei toponimi nelle zone mistilingui (giuridicamente prevista dall’articolo 7), trattandosi di insediamenti sparsi.⁵²

In ogni caso l’aspetto centrale della collaborazione era costituito dallo sviluppo delle relazioni economiche. Nel 1968 Stane Kavčič definì la cooperazione economica con la Carinzia come buona e necessaria.⁵³ Hans Sima, all’inizio del 1969, dichiarò che le relazioni nell’Alpe Adria erano molto avanzate. Nel 1968 l’acciaieria carinziana KESTAG e lo stabilimento di Hüttenberg avevano avviato una collaborazione con l’acciaieria slovena di Jesenice. In seguito fu

49 Intervista di Hans Sima con il *Laibacher Fernsehen*, 7.12.1967, trasmessa il 1° gennaio 1968, AT-KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 41 Rundfunkreden, Interviews, Presseausseendungen 1959–1968.

50 Ad esempio KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 50 Kontakte mit Jugoslawien 1971, annotazione senza data sul colloquio tra Hans Sima e Stane Kavčič del 29.6.1971.

51 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 41 Rundfunkreden, Interviews, Presseausseendungen 1959–1968.

52 Diplomatski arhiv Ministarstva spoljnih poslova (DAMSP), Politicka arhiva (PA), fasc. 10, dosije 394.4, sig. broj 427125, Poročilo o razgovorih med predstavnikmi Izvršnega sveta Skupščine SR Slovenije in Deželne vlade Koroške, dne 21.maja 1968 v Ljubljani.

53 Ibidem.

prevista una collaborazione tra gli impianti di Ferlach e le acciaierie slovene per sfruttare le capacità della Carinzia riguardo all'acciaio laminato.⁵⁴

Per Sima la regione alpina sarebbe dovuta diventare una zona franca per lo sviluppo del turismo. Un campo importante di sviluppo erano le infrastrutture stradali, fondamentali per il turismo e il commercio. Furono istituite riunioni di esperti, a cadenza regolare e su entrambi i lati del confine, per coordinare il potenziamento delle strade principali tra Carinzia e Slovenia.⁵⁵ Lo stesso vale per i progetti infrastrutturali tra la Carinzia e il Friuli-Venezia Giulia, con l'avvio di un'analogha cooperazione nella seconda metà degli anni Sessanta.⁵⁶ Ciò portò anche a nuove iniziative tra le camere di commercio slovene e carinziane. La più importante coincise con la creazione di comitati che si sarebbero occupati della generale collaborazione in tutte le questioni relative al commercio, all'economia, come pure al miglioramento dei collegamenti della Slovenia al sistema autostradale austriaco.⁵⁷

Si giunse infine anche a un'ampia cooperazione nelle regioni di confine tra imprese italiane e jugoslave. Sono noti i grandi accordi commerciali come quelli tra la casa automobilistica italiana FIAT e la jugoslava Zastava.⁵⁸ Del contesto che accompagnò gli accordi bilaterali degli anni Sessanta riuscirono a beneficiare anche le piccole e medie imprese a livello regionale. Sotto la guida delle loro rispettive camere di commercio e di gruppi d'interesse, le imprese slovene e croate riuscirono a realizzare proficue collaborazioni nella produzione tessile, nell'automazione, nell'industria chimica e farmaceutica.⁵⁹

Si aggiunga inoltre che i rappresentanti della Carinzia discussero anche con delegati del Friuli-Venezia Giulia questioni relative al rafforzamento della cooperazione interregionale. Tra le due regioni negli anni Sessanta si registrò non solo l'espansione dei collegamenti nord-sud, ma anche un incremento dei contatti culturali e scientifici e di comuni iniziative nel campo del turismo invernale. Per il governo carinziano "l'istituzionalizzazione delle relazioni di buon vicinato nell'area Alpe Adria" costituiva una premessa importante per lo sviluppo di tutte le regioni interessate. Tuttavia, senza un fondamento costituzionale e internazionale era ipotizzabile solo un accordo non vincolante, dal momento che i partner dovevano creare le basi per la cooperazione secondo

54 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, Jugoslawien, 50/5/1970, Zusammenarbeit der KESTAG mit den slowenischen Stahlwerken.

55 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, Jugoslawien, 50/2/1970, Expertenbesprechung der Strassenbaufachleute Sloweniens und Kärntens 1.7.1970, Gedächtnisnotiz, Klagenfurt 6.7.1970.

56 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, Italien 51/1/1970, Expertenbesprechung zwischen Kärnten und Friaul-Julisch Venetien.

57 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, Jugoslawien, Faszikel: Kultureller Überblick, Entwurf für ein Übereinkommen zwischen der Wirtschaftskammer der SR Slowenien und der Kammer der gewerblichen Wirtschaft Kärnten, 12.2.1969.

58 Si veda MILJKOVIĆ, Automobil.

59 Per citare qualche impresa: Uljanik (cantieristica navale, Pola); Poslovno združenje tekstilne industrije (unione delle industrie tessili, Lubiana); Dinos (lavorazione dello stagno, Lubiana); Jugostekstil (produzione tessile, Lubiana). Numerosi verbali sulla cooperazione si trovano ad esempio nei fondi AJ, 202, 229, 277, 365, 506 e nelle relative relazioni annuali.

il diritto nazionale.⁶⁰ Vi furono anche iniziative mirate a creare un accordo analogo all'Accordino,⁶¹ in particolare tra Stiria e Slovenia e tra quest'ultima e la Carinzia, per sviluppare ulteriormente la cooperazione economica. Tuttavia tali approcci non ebbero alla fine esito favorevole perché Vienna temeva che essi avrebbero violato il GATT e l'EFTA,⁶² e inoltre la Camera dell'agricoltura austriaca li considerava svantaggiosi a livello di competizione interna al mercato austriaco, e anche perché l'Accordino aveva rappresentato una soluzione politica ma sotto il profilo economico era svantaggiosa per l'Austria.⁶³

Il dinamismo raggiunto negli anni Sessanta è confermato da uno studio sui contatti transfrontalieri tra il Friuli-Venezia Giulia e le vicine regioni (Slovenia, Carinzia, Croazia e Stiria) a partire dalla creazione della regione autonoma italiana.⁶⁴ All'inizio del mandato di governatore di Hans Sima, i contatti tra Friuli-Venezia Giulia e Carinzia si concentrarono principalmente sulla costruzione e manutenzione delle strade nell'area di confine. A seguito dei confronti tra esperti e delle loro raccomandazioni, Hans Sima e Alfredo Berzanti, in occasione del loro incontro del maggio 1967, si dichiararono favorevoli all'intensificazione dei contatti culturali e scientifici. Riguardo alla cooperazione nel turismo, furono previste forme di pubblicità comune e comuni skipass, tariffe forfettarie, un allineamento nella categorizzazione delle strutture ricettive e fu sottolineata l'importanza di ampliare i collegamenti nord-sud. Ulteriori temi relativi a una maggiore cooperazione furono l'apertura del traffico di frontiera sul passo di Pramollo/Nassfeld, la pianificazione territoriale, le opere idrauliche e la protezione contro le calamità naturali. In una riunione del marzo 1969, altri temi di discussione furono la costruzione di strade (in particolare le autostrade dei Tauri e quella del Sud nonché il progetto del tunnel di Monte Croce Carnico/Plöckentunnel), il traffico transfrontaliero delle merci, gli scambi culturali, eventi sportivi, scambi giovanili, il turismo, la tutela ambientale e la questione della compensazione per i diritti di servitù delle proprietà transfrontaliere nella Val Canale/Kanaltal.⁶⁵

È importante sottolineare come i contatti transfrontalieri del Friuli-Venezia Giulia siano cresciuti esponenzialmente (in particolare nei confronti

60 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, Italien, 51/2/1969, Betreff: Gespräch C.F. Peturnig mit Pressechef Rinaldi und Kabinettsdirektor Dr. Paparo, 13.3.1969.

61 Viene indicato con "Accordino" l'accordo regionale firmato nel 1949 tra Austria e Italia che prevedeva facilitazioni nello scambio di merci e prodotti tra i *Bundesländer* del Tirolo e del Vorarlberg da un lato e la regione Trentino-Alto Adige dall'altro.

62 Protokoll über die 9. Sitzung der Kärntner Landesregierung am 13. Oktober 1970, p. 9; Tagebücher Josef Staribacher, 9.9.1970, edizione digitale, a cura del Kreisky-Archiv e ACDH, pagina 02-0498, URL: https://staribacher.acdh.oeaw.ac.at/get/staribacher.89_1 [31.5.2021].

63 ÖStA/AdR, AA, II-Pol, Jugoslawien 1972, 2, Gr. Zl. 150251-6/72, Gzl. 150763-III/72, Resumé-Protokoll über die interministerielle Besprechung betreffend Jugoslawien am 21.1.1972, Wien, 27.1.1972.

64 STRASSOLDO/DELLI ZOTTI, Alpe-Adria.

65 MAYRHOFER, Hans Sima, pp. 121-123.

di Slovenia e Carinzia) raggiungendo un primo culmine nel 1969, a testimonianza della valenza di tutti i fattori sinora indicati nella costruzione di una maggiore solidarietà interregionale e di migliori relazioni reciproche.⁶⁶

Nuovi ostacoli

Gli anni Settanta, tuttavia, portarono a un mutamento del quadro generale i cui effetti si ripercossero anche sui contatti regionali. Già nel 1969 la richiesta da parte della Slovenia di maggiore autonomia nelle decisioni sul finanziamento di progetti infrastrutturali venne respinta da Belgrado; la cosiddetta “controversia sulle strade” sfociò in un acceso dibattito interno alla Jugoslavia, disturbando i rapporti tra Lubiana e Belgrado: poteva il governo di una repubblica criticare il governo federale e poteva l’opinione pubblica influenzare la politica?⁶⁷ Tito frenò il corso liberale portato avanti da Stane Kavčič. Dopo aver bloccato nel 1971 gli sforzi riformistici croati (la cosiddetta “primavera croata”),⁶⁸ l’anno successivo accusò Kavčič di voler alla lunga trasformare in sovranità gli orientamenti economico-politici del governo sloveno rivolti all’estero. Kavčič fu costretto a dimettersi. Il suo successore Andrej Marinc non si mostrò altrettanto interessato alla politica di vicinato; sul tema la posizione di Kavčič era stata criticata come “troppo liberale”.⁶⁹

Ma il mutamento di indirizzo nella politica regionale non si registrò solo in Slovenia. Si verificò anche in Carinzia in seguito alle dimissioni di Hans Sima nel 1974. Il suo successore, Leopold Wagner, non mise più la politica alpino-adriatica nell’agenda delle priorità. Tra i motivi del cambio di guardia nella politica carinziana rientrò anche il conflitto sui cartelli toponomastici dell’autunno del 1972. Nei contatti regionali la questione della minoranza slovena non era mai stata prioritaria. Ciò cambiò radicalmente anche in conseguenza delle commemorazioni ufficiali carinziane (1970) del cinquantenario del plebiscito della Carinzia del 1920, che furono dominate dalle associazioni tedesco-nazionali. I rappresentanti dei carinziani di lingua slovena, come era accaduto negli anni precedenti, non presero parte alle celebrazioni proprio a causa di questo attivismo. Si aggiunga che, in occasione di tali celebrazioni, la rivista *Ruf der Heimat*, edita dall’organizzazione di raccolta dei tedesco-nazionali carinziani *Kärntner Heimatdienst*, pubblicò un numero speciale in cui si sosteneva la necessità di una lotta di difesa fino a quando ci fossero stati due gruppi etnici in Carinzia.⁷⁰ A peggiorare la situazione contribuirono sia il sistematico imbrattamento di cartelli toponomastici nella Carinzia meridionale, che riportavano la denominazione slovena, sia il danneggiamento di monu-

66 STRASSOLDO/DELLI ZOTTI, *Alpe-Adria*, pp. 269–271.

67 PIRJEVEC, Tito, p. 457.

68 Si veda ad esempio BATOVIĆ, *The Croatian Spring*.

69 KLA 603, Handregistratur Sima, Hans, 50 Kontakte mit Jugoslawien 1972, Gespräch zwischen LH Sima und Generalkonsul Lubej, 18.2.1972.

70 *Ruf der Heimat*, Mitteilungsblatt des Kärntner Heimatdienstes 14 (1970), p. 2.

menti partigiani. A Lubiana la Commissione per le relazioni internazionali del parlamento sloveno criticò aspramente tali fatti, continuando comunque ad auspicare un rafforzamento della cooperazione economica sulla base di concreti esempi quali l'allargamento della collaborazione in campo tecnico-imprenditoriale, la creazione di zone industriali e commerciali libere da dazi alla frontiera o nelle vicinanze, come pure un incremento degli accordi sulle fiere.⁷¹ La Carinzia ufficiale era orientata a sedare la tensione e condannò i fatti accaduti.⁷² Le dichiarazioni di Stane Kavčič, Alfredo Berzanti e Hans Sima, trasmesse dal canale cariziano dell'ORF il giorno del capodanno 1971, miravano a rasserenare il clima.⁷³ Hans Sima e Bruno Kreisky, ora cancelliere federale – entrambi con una maggioranza assoluta nelle elezioni (rispettivamente del 1970 e 1971) – volevano disinnescare la questione della minoranza per non danneggiare le relazioni di buon vicinato. All'inizio del 1972 Sima trasmise a Kreisky la proposta di dotare di cartelli topografici bilingui 205 località della Carinzia meridionale, situate in 36 comuni.⁷⁴ La pubblicazione di tale piano coincise con l'inizio della visita ufficiale del primo ministro jugoslavo Džemal Bijedić in Austria, nel mese di aprile. Nell'occasione il cancelliere Kreisky dichiarò che la questione della toponomastica costituiva “un problema non ancora risolto” e che “tale questione è difficile perché alla sua soluzione si oppongono ragioni irrazionali; è noto che gli ostacoli razionali sono più facili da rimuovere rispetto a quelli di natura emotiva o irrazionale”; la legge che sarebbe stata necessaria per questa soluzione di certo avrebbe sollevato voci contrarie, ciononostante egli si dichiarava determinato a compiere questo passo.⁷⁵

Il 20 settembre, senza alcuna cerimonia pubblica, vennero collocati i primi cartelli bilingui. Già la notte seguente si verificarono i primi imbrattamenti.⁷⁶ Non si riuscì mai a installare tutti i previsti cartelli toponomastici bilingui, perché da allora in poi, nonostante le autorità avessero dato ordine di sorvegliarli, si registrò un flusso incessante di abbattimenti e imbrattamenti. Infine, dopo vani appelli politici, il cancelliere Kreisky dispose, con grande disappunto di Hans Sima, lo stop all'erezione di ulteriori cartelli, quantunque la relativa legge rimanesse formalmente in vigore fino all'“ordinanza topografica” del 1977. Fino al marzo del 1973, in 53 località, furono collocati 114 cartelli bilingui indicanti inizio e fine delle stesse nonché di segnaletica stradale; nel gennaio 1973, ben 412 cartelli bilingui (di toponimi e segnaletica) erano stati

71 Delo, 25.12.1970, s.i.p.

72 Protokoll über die 12. Sitzung der Kärntner Landesregierung am 15. Dezember 1970, p. 2–5.

73 ÖStA/AdR, AA, II-Pol, Österreich Pol 1971, 10/9, Gr.Zl. 105.626–6/71, GzL. 105004–6/71, Lettera di Hans Sima a Rudolf Kirchscläger, 19.1.1971.

74 MAYRHOFER, Hans Sima, p. 200.

75 ÖStA/AdR, AA, II-Pol, Jugoslawien 1972, 2, Gr.Zl.151863–6/72, GzL. 160590–6(Pol)72, Protokolle über die Arbeitsgespräche vom 13. und 14. April 1972 zwischen dem Herrn Bundeskanzler und einer österreichische. Delegation einerseits und dem jugoslawischen Ministerpräsidenten Bijedić und einer jugoslawischen Delegation andererseits, p. 6.

76 KLA 901, Payer, Egon, Sammlung, Fasz. 15, 1972, Chronik der Gendarmerie 1972, Kriminalabteilung des Landesgendarmeriekommandos für Kärnten, 22.9.1972.

danneggiati o abbattuti.⁷⁷ Lubiana e Belgrado espressero il loro disappunto per lo smantellamento dei cartelli e l'atteggiamento del governo federale. Si registrarono note di protesta a livello federale e la diplomazia delle visite reciproche subì un deciso raffreddamento. Vennero cancellate diverse attività comuni già programmate, come ad esempio l'ospitazione reciproca di spettacoli. Ciononostante la collaborazione non cessò del tutto.

Nello stesso periodo peggiorarono anche le relazioni sull'Adriatico. Un anno dopo la visita del presidente italiano Giuseppe Saragat in Jugoslavia (1969), era prevista una visita a Roma da parte di Tito. Poche settimane prima, tuttavia, alcuni deputati (soprattutto dell'estrema destra) fecero pressioni sul governo italiano, accusandolo di voler rinunciare a terre italiane.⁷⁸ La polemica portò a un'interrogazione parlamentare per sapere se la visita di Tito fosse effettivamente motivata da un imminente accordo sul problema del confine. Il ministro degli esteri Aldo Moro rispose che le visite di Stato del 1969, come anche quella prevista da parte di Tito, erano molto importanti per le relazioni di buon vicinato e che tutti potevano essere sicuri che l'Italia non avrebbe rinunciato ai "legittimi interessi nazionali".⁷⁹ Il governo jugoslavo si sentì offeso da queste dichiarazioni. Per Belgrado, la "Zona B" apparteneva al proprio territorio statale e qualsiasi richiesta italiana al riguardo rappresentava uno scandalo. Si aggiunga che la situazione nelle repubbliche di Slovenia e Croazia era mutata e le correnti liberali e nazionali, di cui si è fatto cenno, venivano considerate potenziali fattori di destabilizzazione. Pertanto Belgrado non poteva permettersi di perdere la faccia a livello internazionale e rischiare gravi conseguenze interne, considerando che la "Zona B" era situata in un'area abitata principalmente da sloveni e croati. Perciò la Jugoslavia annullò la visita di Tito ma "senza voler drammatizzare i fatti con una forte campagna contro l'Italia [...]. Il nostro paese desidera ancora intensificare le relazioni con l'Italia [...]"⁸⁰ E così, nel gennaio 1971, entrambi i governi rilasciarono dichiarazioni ufficiali tese a riaffermare la comune disponibilità a migliorare le reciproche relazioni sulla base del rispetto dei precedenti accordi. Alla fine, nel marzo 1971, ebbe luogo la visita di Tito in Italia.⁸¹ Il presidente Saragat ribadì che il Memorandum di Londra aveva creato circostanze di fatto e che la soluzione era una questione puramente giuridica. Da parte sua, Tito dichiarò che la Jugoslavia avrebbe mostrato pazienza.⁸²

77 Amt der Kärntner Landesregierung (a cura di), Ortstafelsturm-Dokumentation, s.l., s.d., p. 75.

78 BUCARELLI, *La questione*, p. 53.

79 Cfr. AJ, ACKSKJ 507, IX 48/I-475.

80 AJ, ACKSKJ 507, IX 48/I-475, Informacija o Jugoslovensko-Italijanskim odnosima povodom odlaganja posjete Predsjednika Tita Italiji – sa sastanka Izvršnog biroa Predsedništva SKJ, 9.12.1970.

81 BUCARELLI, *La questione*, p. 58.

82 AJ, KPR 837, I-2/48-1, Zabeleška o razgovoru Predsednika Republike sa Predsednikom Republike Italije G. Saragatom, 25.3.1971.

Nel 1971 iniziarono i negoziati bilaterali tra Jugoslavia e Italia sul problema dei confini e continuarono nel 1973 in diverse sedi.⁸³ Ne scaturì l'elaborazione di due proposte separate. L'Italia puntava a una soluzione definitiva della controversia sull'Adriatico, la Jugoslavia considerava invece il processo solo all'inizio ed eresse nella zona che delimitava le zone A e B dei cartelli con la scritta "Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia", mostrando così di considerare la "Zona B" come parte della Jugoslavia. L'Italia reagì con una protesta ufficiale, che Belgrado interpretò come una rivendicazione della "Zona B", per cui schierò truppe al confine.⁸⁴

Trascorsa questa fase così tesa e difficile nelle relazioni italo-jugoslave, fu attivato il "canale segreto", che era stato creato nel 1971 nel caso di una situazione di completo blocco. A tenere aperto questo canale furono scelti Boris Šnuderl ed Eugenio Carbone, entrambi esperti dei rispettivi ministeri dell'economia. Nel luglio 1974 iniziarono i negoziati che si sarebbero rivelati cruciali per l'intera questione del confine italo-jugoslavo. Nel novembre 1974 le due delegazioni avevano preparato un accordo comprendente numerose clausole economiche e la creazione di una zona di libero scambio intorno a Trieste in territorio jugoslavo.⁸⁵ Quest'ultimo punto costituiva un presupposto essenziale da parte dell'Italia per una sua rinuncia ai territori della "Zona B".

Dopo qualche aggiustamento si giunse al documento finale e il 10 novembre 1975 poté essere firmato il trattato di Osimo. Esso fissava definitivamente il confine tra Italia e Jugoslavia e conteneva clausole economiche volte a intensificare il commercio tra i due Stati. I diritti delle minoranze jugoslave furono determinati sulla base della giurisdizione nazionale italiana, rispettando lo statuto speciale già garantito nel 1954. Oltre a ciò le due parti concordarono di intensificare il commercio.⁸⁶

Una nuova dimensione delle relazioni

I problemi nelle relazioni internazionali e interregionali ebbero per un certo periodo dirette conseguenze sullo sviluppo della regione Alpe Adria.⁸⁷ Come già detto, verso la metà degli anni Settanta diverse iniziative transfrontaliere si fermarono, soprattutto in seguito alle tensioni a livello internazionale. Eppure i legami che si erano stabiliti precedentemente, cioè tra il 1955 e i primi anni Settanta, avevano prodotto una vasta rete di collaborazione. I legami tra soggetti economici, camere di commercio, società di infrastrutture, imprese, istituzioni culturali e responsabili politici riuscirono a sopravvivere alla fase critica delle relazioni. Nelle regioni di confine di Italia, Austria e Jugoslavia rimaneva il desiderio di intensificare la cooperazione, da un lato per rilanciare

83 BUCARELLI, *La questione*, pp. 64–65.

84 MONZALI, *La questione jugoslava*, pp. 58–60.

85 BUCARELLI, *La questione*, pp. 71–73.

86 MONZALI, *La questione jugoslava*, pp. 58–60.

87 Cfr. VALENTIN, *Kärnten und die Alpen-Adria Idee*, pp. 180–181.

l'economia e dall'altro per promuovere i legami culturali e umani. Una volta soddisfatte le premesse a livello nazionale e internazionale, all'interno di un contesto di relazioni più sereno, il rafforzamento dei legami regionali portò alla fondazione (Venezia, novembre 1978) della "Comunità di lavoro Alpe Adria"⁸⁸ che comprendeva i *Bundesländer* austriaci Stiria, Carinzia e Alta Austria, le regioni italiane Veneto e Friuli-Venezia Giulia e le repubbliche jugoslave di Slovenia e Croazia. Compito della Comunità era di "trattare in comune, a livello informativo e tecnico, e di coordinare problemi che sono nell'interesse dei suoi membri", in particolare "comunicazioni transalpine, movimento portuale, produzione e trasporto di energia, agricoltura, economia forestale, economia idrica, turismo, protezione dell'ambiente".⁸⁹ Obiettivo era inoltre "ristabilire un terreno comune" tra regioni che erano state artificialmente separate per quarant'anni e che sarebbero state altrimenti "integrate come le regioni di confine della Francia, del Benelux e della Germania".⁹⁰

Questa comunità transnazionale si pose pertanto l'obiettivo di intensificare la comunicazione e la collaborazione in un'area che nel corso del Novecento aveva sperimentato diverse fasi di instabilità e tensione a livello politico e diplomatico. Fu la prima regione transfrontaliera che includeva regioni dell'Europa occidentale e orientale, provenienti da tre diversi contesti all'interno della Guerra fredda. Nei fatti la collaborazione avrebbe prodotto alcuni risultati davvero impressionanti in campo culturale, mentre gli ambiziosi progetti in campo economico e infrastrutturale non poterono essere pienamente realizzati prima della dissoluzione della Jugoslavia. La distensione dall'alto fu in tal modo seguita da una distensione dal basso. Una delle premesse di tale distensione e collaborazione dal basso era rappresentata infatti dalla cornice nazionale all'interno della quale le regioni interessate potevano operare, dato che i margini di azione dei soggetti all'interno di uno Stato sono dettati da limitazioni e libertà costituzionali.⁹¹ Ad esempio in Italia le regioni ricevettero maggiori diritti politici nel 1970; in Austria, dal 1974, i *Länder* furono autorizzati a firmare "trattati di stato" tra loro e con il governo federale; in Jugoslavia la riforma costituzionale del 1971 diede alle repubbliche federali "una gestione indipendente degli affari esteri nei confronti di partner regionali", tuttavia in tale campo Belgrado si riservava ancora l'ultima parola.⁹² Anche la costituzione del 1974 rafforzò il ruolo delle repubbliche.⁹³ Un maggior grado di cooperazione richiedeva pertanto sviluppi a livello regionale e nazionale.

88 CNEL, *La comunità di lavoro Alpe Adria*, Roma 1992; POROPAT, *The Alpe-Adria Working Community*; VRSAJ, *La cooperazione*.

89 Per il protocollo di Venezia si veda: URL: <http://www.mvep.hr/hr/vanjska-politika/multilateral-ni-odnosi-staro-ijvhj/radna-zajednica-alpe-jadran--opcenito/zajednicka-izjava/> [2.8.2021].

90 CNEL, *Comunità*, p. 14.

91 KNODT, *Die Regionen*, p. 67.

92 ÖStA/AdR, AA, II-Pol, *Jugoslawien 1972*, 2, Gr. Zl. 150141-6/72, GzL 155608-6(Pol)72, Johann Josef Dengler an Rudolf Kirchschräger, Zagreb, 12.4.1972.

93 ABLEIDINGER, *Die Arge Alpen-Adria*.

Le regolari consultazioni all'interno della Comunità Alpe Adria servirono per rafforzare la fiducia tra le regioni e per pianificare nuovi progetti di collaborazione culturale ed economica. Tra i principali risultati di tale collaborazione vi fu l'organizzazione di eventi culturali trilaterali (ad esempio spettacoli teatrali), il collegamento tra le università dell'Alpe Adria, diversi convegni scientifici, l'istituzione di borse di studio, l'impegno in progetti infrastrutturali, come l'autostrada Alpe Adria tra Udine e Villach (inaugurata nel 1986). Nell'estate del 1984 i rappresentanti della Slovenia, del Friuli-Venezia Giulia e della Carinzia espressero l'unanime convinzione che in nessun'altra parte d'Europa esisteva una simile collaborazione fra tre Stati, cosa che spinse anche all'idea di una candidatura transfrontaliera e trilaterale per ospitare i Giochi olimpici del 1992; l'iniziativa fu poi rinviata al 1996 (con le città di Villach, Kranjska Gora e Tarvisio).⁹⁴ Forse l'affermazione riguardo alla profonda collaborazione era un po' esagerata, ma è un segnale di quanto strette fossero diventate le relazioni in questo scenario interregionale.

Negli anni Sessanta e Settanta si erano create dunque le premesse per l'ulteriore sviluppo dell'integrazione interregionale. Gli anni Ottanta furono di fatto segnati da altri sviluppi che interessarono la regione Alpe Adria. Il processo graduale verso la dissoluzione della Jugoslavia, iniziato dopo la morte di Tito nel 1980, si mostrò irreversibile, soprattutto in relazione all'endemico indebitamento della Jugoslavia e all'ondata di nazionalismo nelle repubbliche federali. Questi segnali furono subito percepiti dalle vicine Italia e Austria, consapevoli della potenziale destabilizzazione jugoslava dopo la morte di Tito. Roma e Vienna – contrariamente a quanto vorrebbero alcuni miti nati dopo il 1991 – non erano né interessate né fautrici della dissoluzione della Jugoslavia.⁹⁵ Entrambe avevano raggiunto con Belgrado un buon assetto di collaborazione e, pur favorevoli all'idea di riforme interne e di un possibile ulteriore decentramento, consideravano le relazioni amichevoli con la Jugoslavia un fattore importante, che non doveva essere messo in pericolo dal nazionalismo o tanto meno dalla guerra. L'Italia fornì considerevoli risorse finanziarie per la stabilizzazione jugoslava.⁹⁶

È comunque da segnalare la reazione della Comunità Alpe Adria a questi eventi. La risoluzione firmata dai suoi membri il 3 luglio 1991 mostrava la chiara volontà di sostenere la Slovenia e la Croazia, che nel mese precedente avevano dichiarato la loro indipendenza dalla Jugoslavia. La risoluzione affermava la necessità di rispettare il diritto all'autodeterminazione e che gli aderenti alla Comunità erano “convinti che queste Repubbliche abbiano diritto

94 Cfr. VALENTIN, *Kärnten*, pp. 194–195.

95 Su questo punto: VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda*; GRAF/MAYRHOFER, *Austria and Yugoslavia*, pp. 166 e seg.

96 VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, pp. 125–132.

all'indipendenza, alla libertà ed alla solidarietà della Comunità di lavoro Alpe-Adria". La Comunità chiese anche che la Jugoslavia cessasse la sua aggressione militare contro le repubbliche e che gli Stati che avevano aderito alla CSCE (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), riconoscessero l'indipendenza di Slovenia e Croazia. Fu chiesto inoltre alla CEE di concedere alle nuove repubbliche indipendenti sostegni finanziari per sviluppare le loro economie. Infine fu fatta pressione sugli Stati di riferimento cui appartenevano le regioni della Comunità perché intervenissero e dimostrassero la loro solidarietà alla Slovenia e alla Croazia.⁹⁷ Nella successiva dichiarazione di Linz (20 settembre 1991) i governatori delle regioni dell'Alpe Adria rinnovarono la richiesta di autodeterminazione per la Slovenia e la Croazia, invocando il principio di un' "Europa più umana", sulla base dell'Atto finale di Helsinki (1975) della CSCE, ma nel rispetto anche dell'obiettivo di creare una "casa comune europea".⁹⁸ Da subito quindi la Comunità assunse una chiara posizione riguardo agli sviluppi in Jugoslavia. Ciò dimostra che gli interessi dell'organizzazione andavano oltre le mere ambizioni politiche ed economiche; l'Alpe Adria si era sviluppata in una comunità integrata e transfrontaliera dell'Europa centrale.

La disintegrazione della Jugoslavia portò cambiamenti nella collaborazione regionale, tuttavia la Comunità Alpe Adria non scomparve ma anzi fiorì negli anni seguenti nel contesto dell'ormai raggiunta indipendenza di Slovenia e Croazia. Nel novembre 2013 si trasformò nell'"Alleanza Alpe-Adria" e mirò a integrarsi nell'Unione europea. Negli ultimi anni, infatti, questa comunità è diventata uno strumento della politica interna dell'UE e i semi piantati nel periodo d'oro della collaborazione alpino-adriatica hanno resistito alla sanguinosa dissoluzione della Jugoslavia.⁹⁹

Conclusione

Per diversi motivi la regione Alpe-Adria rappresenta un caso speciale nella cornice della Guerra fredda. Da un punto di vista storico, dopo la disintegrazione della monarchia asburgica e la controversa divisione dell'area fra tre Stati diversi (Italia, Austria e Jugoslavia), essa sperimentò inizialmente una fase segnata da tensioni etniche, culturali, politiche ed economiche. Il periodo fascista e nazionalsocialista, come pure la Seconda guerra mondiale, portarono a drammatici fenomeni come assimilazioni forzate, internamenti, deportazioni, uccisioni di massa ed esodi che lasciarono tracce durature nella storia regionale.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, a livello internazionale si cercò di pacificare questa zona di confine attraverso alcune decisioni provvisorie o definitive. È vero che molte questioni rimasero a lungo irrisolte, ad

97 Per una versione in lingua italiana della risoluzione: Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli 2 (1991), pp. 101–102.

98 MASCIA, La prospettiva, p. 107.

99 Cfr. URL: <https://alps-adriatic-alliance.org/> [27.7.2021].

esempio quelle riguardanti i diritti delle minoranze oppure la definizione delle frontiere. Eppure fu proprio in questo delicato scenario – nel quale la parola sbagliata di un politico poteva scatenare un'immediata escalation di affronti reciproci e conflitti – che le confinanti regioni di Carinzia, Friuli-Venezia Giulia e Slovenia riuscirono a raggiungere un risultato sorprendente, ovvero una crescente cooperazione. Questo sviluppo fu conseguente ai primi passi della normalizzazione nelle relazioni interstatali lungo gli anni Cinquanta. Da allora in poi i rappresentanti regionali dell'Alpe Adria sembrarono incoraggiati a stabilire sempre nuovi punti di contatto con i vicini. Tali sforzi dovevano procedere sempre in equilibrio sul filo intrecciato di avvenimenti nazionali, bilaterali e internazionali come pure di necessità regionali.

Negli anni Sessanta si rivelarono finalmente le potenzialità della regione Alpe Adria. In primo piano si imposero le considerazioni economiche. Tutte le regioni di confine dell'Alpe Adria nella prima metà del Novecento avevano perso i loro mercati naturali. Non sorprende quindi l'impegno di attori come le camere di commercio nel cercare di rendere le frontiere più permeabili per merci e persone. Ciò fu accompagnato da accordi bilaterali, per esempio sull'abolizione dell'obbligo di visto. Non fu comunque soltanto l'economia a svolgere un ruolo decisivo: anche lo scambio culturale venne considerato un fattore di miglioramento delle relazioni interregionali. E così negli anni Sessanta si registrò in questo campo una fioritura di progetti di scambio che avvicinarono le popolazioni dell'area di confine.

Tutti questi sviluppi non sarebbero però stati possibili, o almeno non in queste forme, se non fossero saliti contemporaneamente al governo di tutte le rispettive regioni dell'Alpe Adria leader politici accomunati da prospettive lungimiranti di cooperazione. Si deve a figure come Hans Sima, Janko Smole, Stane Kavčič o Alfredo Berzanti se l'Alpe Adria riuscì a rafforzarsi sempre più, nonostante le tensioni del passato. Questi politici locali dovettero ovviamente svolgere anche il compito di mediatori con le proprie rispettive capitali, riuscendo a rafforzare il ruolo delle regioni nella politica nazionale e internazionale.

Quando, nella prima metà degli anni Settanta, le tensioni raggiunsero un nuovo picco, molte iniziative nella regione Alpe Adria ne furono danneggiate. Ciononostante sorprende che la collaborazione nell'area di confine si sia fermata solo per un breve periodo, nonostante la rinascita dei nazionalismi e dei risentimenti. Subito dopo la soluzione dei problemi internazionali e bilaterali, fu creata nell'Alpe Adria una "Comunità di lavoro" (1978) che coronò l'impegno profuso da Carinzia, Friuli-Venezia Giulia e Slovenia. Successivamente le regioni di confine consolidarono la loro collaborazione fino alla disintegrazione della Jugoslavia e anche in seguito si profilavano come esempio vincente di regione transfrontaliera multinazionale e multi-etnica. La chiara e immediata presa di posizione da parte della Comunità di Lavoro Alpe Adria nel processo di disintegrazione della federazione jugoslava segnala anche quanto

la collaborazione regionale avesse contribuito alla formazione di una politica comune, che si può avvertire ancora oggi nell'area di confine tra Italia, Austria e Slovenia.

Bibliografia

- Andreas ABLEIDINGER, Die Arge Alpen-Adria in der Zeit ihrer Gründung 1974–1978 (nach steirischen Quellen). In: *Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen* 10 (2005), pp. 147–163
- Ante BATOVIĆ, *The Croatian Spring. Nationalism, Repression and Foreign Policy under Tito*, London 2017
- Massimo BUCARELLI, La “questione jugoslava” nella politica estera dell’Italia repubblicana (1945–1991), Roma 2008
- Massimo BUCARELLI, Economic Détente as a Means for Better Diplomatic Relations. Italy’s Efforts toward Yugoslavia 1947–1949. In: Wolfgang MUELLER/Karlo RUZICIC-KESSLER/Philipp GREILINGER (a cura di), *The ‘Alpen-Adria’ Region 1945–1955. International and Transnational Perspectives on a Conflicted European Region*, Vienna 2018, pp. 71–84
- Petar DRAGIŠIĆ, *Odnosi Jugoslavije i Austrije 1945–1955*, Beograd 2013
- Walter FERRARA, La cooperazione transfrontaliera tra Italia e Slovenia. In: *Rivista di studi politici internazionali* 65 (1998), 2, pp. 247–261
- Italo GARZIA/Luciano MONZALI/Massimo BUCARELLI (a cura di), *Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i Balcani 1963–1978*, Milano 2011
- Italo GARZIA/Luciano MONZALI/Federico IMPERATO (a cura di), *Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i popoli del Mediterraneo*, Milano 2013
- Michael GEHLER, *Österreichs Außenpolitik der Zweiten Republik. Von der alliierten Besatzung bis zum Europa des 21. Jahrhunderts*, Innsbruck 2005
- Michael GEHLER (a cura di), *Akten zur Südtirol-Politik 1945–1958*, vol. 1: 1945–1947, *Gescheiterte Selbstbestimmung*, Innsbruck 2011
- Maximilian GRAF/Agnes MEISINGER (a cura di), *Österreich im Kalten Krieg. Neue Forschungen im internationalen Kontext*, Wien 2016
- Maximilian GRAF/Petra MAYRHOFER, *Austria and Yugoslavia in the Cold War, 1945–1991. From Postwar Cold War to Détente and Dissolution*. In: Martin PREVIŠIĆ (a cura di), *Breaking Down Bipolarity. Yugoslavia’s Foreign Relations during the Cold War*, Berlin/Boston 2021, pp. 151–170
- Othmar HÖLL, *Österreich-Jugoslawien. Determinanten und Perspektiven ihrer Beziehungen*, Wien 1988
- Aleksandar JAKIR, *Wirtschaft und Wirtschaftsreformen in den 1960er Jahren in Jugoslawien*. In: Hannes GRANDITS/Holm SUNDHAUSSEN (a cura di), *Jugoslawien in den 1960er Jahren. Auf dem Weg zu einem (a)normalen Staat?*, Wiesbaden 2013, pp. 83–108
- Aleksandar JAKIR/Anita LUNIĆ, *What Were the Outcomes of the Self-Managed Economy in Socialist Yugoslavia?* In: Jurij MURASOV et al. (a cura di), *Cultures of Economy in South-Eastern Europe*, Bielefeld 2019, pp. 79–96
- Boris JESIĆ, *Der Zeitabschnitt von 1945 bis 1955*. In: Dušan NEČAK et al. (a cura di), *Slovensko-avstrijski odnosi v 20. Stoletju [relazioni sloveno-austriache nel 20. secolo]*, Ljubljana 2004, pp. 469–480
- Stefan KARNER/Peter RUGGENTHALER, “Eine weitere Unterstützung der jugoslawischen Gebietsforderungen bringt uns in eine unvorteilhafte Lage”. Der Artikel 7 des Österreichischen Staatsvertrags als diplomatischer Kompromiss. In: Stefan KARNER/Janez STERGAR (a cura di), *Kärnten und Slowenien – “Dickicht und Pfade”*, Klagenfurt 2005, pp. 99–118
- Borut KLABJAN, “Transnacionalne politike, nacionalna diplomacija”? *Slovinci in delovna skupnost Alpe-Jadran, 1978–1991 [“Politiche transnazionali, diplomazia nazionale”?*

- Gli sloveni e la comunità di lavoro Alpe-Adria, 1978–1991]. In: *Acta Histriae* 21 (2013), 3, pp. 409–426
- Michèle KNOTT, Die Regionen in Europa. In: *Informationen zur Politischen Bildung* 18 (2001), pp. 66–76
- Marco MASCIÀ, La prospettiva del GECT per le euroregioni e le comunità di lavoro transfrontaliere. Il caso Alpe-Adria. In: Sandro FABBRO et al. (a cura di), *La cooperazione territoriale in Europa. Il caso della regione alpino-adriatica*, Udine 2010, pp. 95–111
- Franz MATSCHER, Die Minderheitenregelungen im Staatsvertrag. In: Arnold SUPPAN et al. (a cura di), *The Austrian State Treaty 1955. International Strategy, Legal Relevance, National Identity*, Wien 2005, pp. 783–819
- Petra MAYRHOFER, Hans Sima. Ein politisches Leben. Kärntner Landeshauptmann 1965–1974, Wien/Köln/Weimar 2015
- Marko MILJKOVIĆ, Automobil. Izum koji je ubrzao svet [L'automobile. L'invenzione che ha accelerato il mondo], Beograd 2014
- Luciano MONZALI, La questione jugoslava nella politica estera italiana dalla prima guerra mondiale ai trattati di Osimo (1914–1975). In: Francesco BOTTA et al. (a cura di), *Europa Adriatica. Storia, relazioni, economia*, Roma 2005, pp. 15–72
- Luciano MONZALI, Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale, Milano 2010
- Wolfgang PETRITSCH, Bruno Kreisky. Die Biografie, St. Pölten/Salzburg 2010
- Jože PIRJEVEC, Tito. Die Biografie, München 2018
- Liviana POROPAT, *The Alpe-Adria Working Community 1978–1994*, Trieste 1996
- Michael PORTMANN/Karlo RUZICIC-KESSLER, Yugoslavia and its Western Neighbours 1945–1980. In: *Zeitgeschichte* 5 (2014), 5, pp. 296–310
- Raoul PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano 2005
- Božo REPE/Jože PRINČIĆ (a cura di), *Pred časom. Portret Staneta Kavčiča* [Un tempo fa. Una biografia di Stane Kavčič], Ljubljana 2004
- Francesca ROLANDI, *Con ventiquattromila baci. L'influenza della cultura di massa italiana in Jugoslavia (1955–1965)*, Bologna 2015
- Francesca ROLANDI, Il prezzo del sudore jugoslavo. I lavoratori frontalieri jugoslavi in Italia nel nord est italiano. In: *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 8.7.2017, URL: <https://www.asei.eu/it/2017/07/il-prezzo-del-sudore-jugoslavo-i-lavoratori-frontalieri-jugoslavi-in-italia-nel-nord-est-italiano/> [27.7.2021]
- Karlo RUZICIC-KESSLER, Italy and Yugoslavia. From Distrust to Friendship in Cold War Europe. In: *Journal of Modern Italian Studies* 19 (2014), 5, pp. 641–664
- Sanela SCHMID, *Deutsche und italienische Besatzung im Unabhängigen Staat Kroatien. 1941 bis 1943/45*, Berlin 2019
- Rolf STEININGER, Die Südtirolfrage 1946–1993. Vom Gruber-De Gasperi-Abkommen zur Beilegung eines europäischen Minderheitenkonflikts. In: Rolf STEININGER/Michael GEHLER (a cura di), *Österreich im 20. Jahrhundert, vol. 2: Vom Zweiten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, Wien/Köln/Weimar 1997, pp. 452–510
- Rolf STEININGER, *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror 1947–1969*, 3 voll., Bolzano 1999
- Raimondo STRASSOLDI/Giovanni DELLI ZOTTI, Alpe-Adria. La cooperazione transfrontaliera nell'area alpina orientale. In: *Affari sociali internazionali* 12 (1984), 1, pp. 261–282
- Holm SUNDHAUSSEN, *Jugoslawien und seine Nachfolgestaaten 1943–2011. Eine ungeöhnliche Geschichte des Gewöhnlichen*, Wien 2014
- Arnold SUPPAN et al. (a cura di), *The Austrian State Treaty 1955. International Strategy, Legal Relevance, National Identity*, Wien 2005
- Arnold SUPPAN, Kärnten und Slowenien. Die Geschichte einer schwierigen Nachbarschaft im 20. Jahrhundert. In: Stefan KARNER/Janec STERGAR (a cura di), *Kärnten und Slowenien – "Dickicht und Pfade"*, Klagenfurt 2005, pp. 9–69
- Arnold SUPPAN, Hitler – Beneš – Tito. Konflikt, Krieg und Völkermord in Ostmittel- und Südosteuropa, Wien 2014
- Federico TENCA MONTINI, *La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945–1954*, Bologna 2020
- Vladimir UNKOVSKI-KORICA, *Self-management, Development and Debt. The Rise and Fall*

- of the 'Yugoslav Experiment'. In: Srečko HORVAT/Igor ŠTIKIS (a cura di), *Welcome to the Desert of Post-socialism. Radical Politics after Yugoslavia*, London/New York 2015, pp. 21–44
- Giampaolo VALDEVIT, *Il dilemma di Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia 1999
- Hellwig VALENTIN, *Kärnten und die Alpen-Adria Idee*. In: Helmut RUMPLER/Ulfried BURZ (a cura di), *Geschichte der österreichischen Bundesländer. Kärnten*, Wien/Köln/Weimar 1998, pp. 180–181
- Antonio VARSORI, *Il trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*. In: ANTONIO VARSORI (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943–1957)*, Milano 1993, pp. 156–163
- Antonio VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989–1992)*, Bologna 2013
- Raimo VÄYRYNEN, *Regionalism. Old and New*. In: *International Studies Review* 5 (2003), 1, pp. 25–51
- Egidio VRSAJ, *La cooperazione Alpe-Adria*, Trieste 1975
- Rolf WÖRSDÖRFER, *Krisenherd Adria 1915–1945. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn 2004
- Benedetto ZACCARIA, *La strada per Osimo. Italia e Jugoslavia allo specchio (1965–1975)*, Milano 2018
- Benedetto ZACCARIA, *Yugoslavia, Italy, and European Integration. Was Osimo 1975 a Pyrrhic Victory?* In: *Cold War History* 20 (2020), 4, pp. 503–520

Petra Mayrhofer/Karlo Ruzicic-Kessler, Die Alpen-Adria Region im Kalten Krieg: ein Sonderfall im geteilten Europa

Ziel dieses Artikels ist es zu verstehen, wie es möglich war, eine starke interregionale Kooperation im Grenzgebiet zwischen Österreich, Italien und Jugoslawien in wenigen Jahrzehnten erreichen zu können – trotz der katastrophalen Erfahrungen des Zweiten Weltkrieges und der Einbettung dieser Staaten in unterschiedliche politische, wirtschaftliche und militärische Systeme während des Kalten Krieges. Er geht somit der Frage nach, wie sich insbesondere in den 1960er und 1970er Jahren die Beziehungen in der Alpen-Adria Region ungeachtet der historischen Vorbelastungen positiv gestalten konnten; dies wird exemplarisch anhand der Kooperation zwischen dem italienischen Friaul-Julisch Venetien, dem österreichischen Kärnten und der damaligen jugoslawischen Teilrepublik Slowenien dargestellt. Ein besonderer Fokus wird dabei vor allem auf die Initiativen von unten (durch politische und wirtschaftliche Akteure in den Grenzregionen) gelegt, während der größere Rahmen der bilateralen Beziehungen zwischen Italien, Jugoslawien und Österreich in dieser Phase des Kalten Krieges – der in den letzten Jahren bereits in der Forschung Aufmerksamkeit erlangt hat – als beeinflussende Variable in die Analyse mit einbezogen wird. So kann festgestellt werden, dass verschiedene Faktoren entscheidend waren, um engere Beziehungen in einer umkämpften Grenzregion knüpfen zu können.

Um umfassend zu verstehen, wie es möglich war, in einer Region, die von unterschiedlichen politischen und sozialen Ansichten geprägt und durch

ideologische Barrieren getrennt war, Bindungen wie die „Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria“ zu schaffen, ist es von größter Bedeutung zu bedenken, dass solche Entwicklungen nur dann möglich sind, wenn internationale, nationale und regionale Rahmenbedingungen entsprechend zusammenspielen, um eine interregionale Integration zu ermöglichen. Das Beispiel Jugoslawiens, Italiens und Österreichs zeigt, dass der Wille Einzelner – wie regionaler Repräsentanten und Würdenträger – und die nationale Politik auch in angespannten politischen und internationalen Situationen zu einer tiefgreifenden Zusammenarbeit und gegenseitigem Vertrauen führen können. Die Notwendigkeit der wirtschaftlichen Entwicklung in peripheren Regionen ist ein weiterer entscheidender Faktor in diesem komplexen Szenario. Betrachtet man darüber hinaus eine Region im Europa des Kalten Krieges, so lässt sich feststellen, dass internationale Krisen zu Überlegungen über die gegenseitige Zusammenarbeit führten und somit Katalysatoren für eine Annäherung waren.